



LA PROCLAMAZIONE IL 30 APRILE A MILANO

Don Luigi Monza presto beato

Il prossimo 30 aprile nel Duomo di Milano viene proclamato beato don Luigi Monza. Sarà festa nella diocesi ambrosiana ma sarà festa anche nella diocesi di Vittorio Veneto per la presenza, nel nostro territorio, di quattro strutture de La Nostra Fa-

miglia (a Conegliano, Barbisano, Bocca di Strada e Oderzo), opera fondata da don Monza.

Don Luigi Monza nacque a Cislago (Va) nel 1898, venne ordinato sacerdote nel 1925 nella diocesi di Milano. Il suo primo incarico fu di coadiutore presso l'o-

ratorio maschile della parrocchia di Veduggio Olona. Accusato ingiustamente dai fascisti di aver organizzato un attentato al podestà locale, venne incarcerato a Varese insieme al parroco. Nel 1936 divenne parroco di San Giovanni a Lecco. Nascose e mise in salvo i

partigiani ma difese anche i fascisti militanti quando, durante la liberazione, furono oggetto di violenza. Nell'immediato dopoguerra fondò l'istituto secolare Piccole Apostole della Carità e, insieme a loro, diede vita all'associazione "La Nostra Famiglia". Don Luigi

non ebbe modo di vedere il grande sviluppo dell'associazione poiché, colto da infarto, morì a soli 56 anni il 29 settembre 1954.

Lo scorso 6 gennaio nell'annunciare l'imminente beatificazione, il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi sottolineò come don Luigi Monza "fece esperienza delle due guerre mondiali e della persecuzione che la Chiesa subì da parte dei diversi totalitarismi allora imperanti. Fu nell'intento di vincere le tenebre di quell'odio che propugnò l'ideale della carità dei primi cristiani, che trasformarono il mondo con la loro coraggiosa e gioiosa testimonianza di amore. Da questo suo zelo è nato l'I-

Fondò l'istituto delle Piccole Apostole e La Nostra Famiglia

stituto Secolare delle Piccole Apostole della carità che vivono il loro carisma la carità, appunto - dedicandosi in modo speciale ai piccoli portatori di handicap attraverso l'istituto "La Nostra Famiglia", diffuso ormai anche in America Latina, in Africa e in Cina".

IL POSTULATORE PADRE LUIGI MEZZADRI

"Don Luigi, una persona normale che si lasciò guidare da Dio"

Padre Luigi Mezzadri era giovanissimo nel 1954, anno della morte di don Luigi Monza, e per molti anni ignorò l'esistenza del sacerdote ambrosiano. Le loro strade si incrociarono solo nel 1971, in occasione di un pellegrinaggio della Nostra Famiglia a Lourdes. Durante quel viaggio padre Mezzadri conobbe Gigliola Casati, che attualmente ha un ruolo molto importante alla Nostra Famiglia di Conegliano, e altre Piccole Apostole. Tra loro, alcune della "primissima ora". Padre Mezzadri, che appartiene alla Congregazione della Missione di S. Vincenzo e insegna Storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana, rimase affascinato dalla loro spiritualità e iniziò a frequentare i Centri e ad animare gruppi giovanili e di volontari. Ne nacque un rapporto molto intenso, al punto che le Piccole Apostole chiesero a lui di seguire, come postulatore, la causa di beatificazione

di don Luigi. In realtà quel ruolo doveva essere svolto da don Serenthà, ma questi morì proprio a ridosso dell'inizio del processo di beatificazione.

Il processo cominciò nel 1987. Tra l'87 e il '91 si tennero le sedute del tribunale, poi venne elaborato il materiale che nel '96 venne consegnato alla Santa Sede. Nel 2003 la Congregazione delle cause dei santi iniziò a trattare il dossier di don Luigi consegnando a fine dicembre 2005 a papa Benedetto il decreto relativo al miracolo attribuito alla sua intercessione.

Padre Mezzadri, dalle tante testimonianze che ha raccolto quale ritratto emerge di don Luigi Monza?
«Don Luigi era una persona molto normale, di intelligenza media, non era sicuramente il primo della classe, un sacerdote con una teologia elementare non troppo elaborata, non particolarmente moderno, sicuramente un buon parroco. Sorrideva

poco, era molto ligio al dovere, non partecipava volentieri ai pranzi, ma era sereno, cordiale, direi realizzate. Non è stato un uomo di grandi penitenze, qualche volta fumava il sigaro, cosa allora quasi scandalosa per un prete. La sua penitenza era l'amore. Grande, sconfinato».

Una persona così normale ha dato vita a quella creatura straordinaria che è La Nostra Famiglia.

«È qui che si vede l'opera di Dio! Don Luigi ha avuto una intuizione che ancora adesso non riusciamo a capire, ha avviato un'opera di cui, a lungo, molti preti ambrosiani non si sono accorti».

Come è nata in lui l'idea della Nostra Famiglia?

«Don Luigi aveva capito che la pastorale della

Chiesa era insufficiente poiché raggiungeva le persone che vivevano all'ombra del campanile ma non tutte le altre. Si chiese: che cosa può raggiungere i lontani? E si rispose: un'opera centrata sulla carità che diventi segnale posto alle nazioni. Come un faro. Questa scelta l'ha elaborata poco per volta. Inizialmente pensava di raggiungere i lontani attraverso gli esercizi spirituali poi venne la guerra e la casa destinata agli esercizi venne occupata. Il progetto fu sospeso. Terminata la guerra la sua attenzione si rivolse verso i bambini disabili. Lui non aveva particolare preparazione in questo campo: quando accompagnava le prime Piccole Apostole a Milano ai corsi formativi, le aspettava in chiesa».

Nella crescita della Nostra Famiglia le donne hanno avuto un ruolo determinante.

«E vero. Don Luigi ha avuto molta fiducia nelle donne: lui ha messo l'anima nell'opera, la realizzazione è stata però di Zaira

Spreafico. Fu lei a guidare con coraggio le prime Piccole Apostole, brave ragazze non sposate che venivano dalle parrocchie lombarde, dagli ambienti degli oratori. Io mi trovo



Padre Luigi Mezzadri

bene con le Piccole Apostole perché sono donne molto responsabili, molto indipendenti».

Cosa dice don Luigi all'uomo di oggi?

«Chi visita i centri della Nostra Famiglia è colpito dall'efficienza, dalla competenza, poi dall'accoglienza e, infine, da qualche cosa di invisibile che è il centro di tutto: don Luigi».

Fino agli anni Sessanta e Settanta il mondo cattolico poneva al centro la carità come assistenza; La Nostra Famiglia, invece, porta avanti la carità come competenza. Certo, c'è il rischio che la competenza soffochi la carità. Ma le Piccole Apostole sono riu-

scite a scampare questo pericolo: da esterno lo posso dire».

Una curiosità. Perché si è atteso tanto per avviare il processo di beatificazione?

«Don Luigi morì lo stesso anno di don Calabria, ma quest'ultimo è stato beatificato già da parecchi anni. A frenare sono state le Piccole Apostole che non volevano troppa pubblicità. Le insistenze sono venute dall'esterno, dagli amici».

Un'ultima domanda. "Spesso don Luigi parla del "marcimento" del chicco di grano additandolo a modello per le Piccole Apostole. Cos'è il "marcimento"?

«Il riferimento è il Vangelo di Giovanni. Quando i greci chiesero ai discepoli di vedere Gesù, questi risponde con la frase: "Se il chicco di frumento caduto in terra non muore non dà frutto". In questo modo Gesù invitava il mondo greco, il mondo della conoscenza e della filosofia, a riflettere sull'essenza del Figlio di Dio che non è un Messia splendente: la risposta che vedranno è un'altra, è quella della croce e della risurrezione».

Federico Citron